

# FALCONE IN LUTTO

## Domani mattina in Duomo il funerale di Filippo il sindaco Lo Russo: tutti i torinesi sono partecipi

IRENE FAMA

L'ultimo saluto a un figlio, a un fratello, a un amico, a un collega. Morto troppo presto, a soli vent'anni. Tradito da una gru su cui volteggiava per un lavoro che per lui era qualcosa di più. Passione, libertà.

I funerali di Filippo Falco, una delle tre vittime della tragedia di sabato in via Genova, riassumono tutto questo. Filippo il «manovratore» che ammirava il mondo dall'alto. Filippo l'amante dei motori, che in pista, come nell'aria, costruiva la sua strada. Filippo «l'amico leale».

L'ultimo saluto sarà domani alle 10,30 in Duomo. E il Comune ha proclamato il lutto cittadino. «Segno di

cordoglio» per la morte di Filippo e dei suoi colleghi lombardi Roberto Peretto e Marco Pozzetti, 52 e 54 anni, sono le parole del sindaco Stefano Lo Russo. Segno di «una commossa partecipazione dell'intera comuni-

**Il sogno degli amici del ventenne: portare la sua Fiat 500 degli Anni 90**

tà torinese, con bandiere a mezz'asta nelle sedi comunali».

L'intera città è sobbalzata al crollo delle due gru in via Lingotto, una tragedia sul lavoro su cui la magistratu-

ra ha il compito di fare chiarezza ma la politica ha il dovere di interrogarsi.

L'intera città ora si stringe intorno alle famiglie delle vittime. E in questi giorni, in quel tratto di strada transennato, sotto sequestro, in migliaia sono andati ad accendere un lume, a posare un fiore, a lasciare un biglietto. Qualcuno a dire una preghiera, qualcun altro a insultare il destino.

Filippo, figlio d'arte, che nel suo lavoro «metteva una passione tale» da colpire chiunque lo frequentasse, la sua strada l'aveva scelta da un paio d'anni, sulle orme di papà Domenico, titolare di una piccola impresa di gru, dopo il corso di specializzazione. E a chi si preoccupava, rispondeva di stare tranquillo. «Era maniacale nell'attenzione e nella sicurezza. Sapeva come muoversi, sapeva cosa fare».

Gli amici, per Filippo, cercano un saluto «che lo rappresenti». Portare la sua

Fiat Cinquecento, l'auto anni '90 che «trascorrevano le giornate a modificare», forse non sarà possibile. Filippo non ha avuto il tempo di finire gli interni, di rifinirla, di assicurarla, di metterla in strada. Magari in Duomo

porteranno il cofano, con le loro firme. E dei palloncini. E dei fiori.

Per gli amici di sempre, Filippo è «ancora qui. Filippo c'è. Filippo ci dev'essere» dicono. È così Daniel Esposito, fratello non di sangue ma di vita, l'ha ricordato al «Rally Rally Showww» di domenica a Moncalieri. «Ho guidato in suo onore». «Avrebbero dovuto correre insieme: Daniel come pilota, Filippo come «secondo», seduto sul sedile passeggero. Il suo posto è rimasto

vuoto, una macchinina adesiva per ricordarlo: «Ciao Filippo!».

Saluti che si rincorrono nella quotidianità come sui social. Sempre Daniel condivide un video del luglio 2019, di «quelle serate dove non sai manco come sia fatto un microfono né come accenderlo», ma al karaoke c'è «O mare nero» di Lucio Battisti e «non ti puoi rifiutare». E Fabio Pallaro, pure lui appassionato di motori, di Filippo condivide le foto: «Ti voglio be-

ne». E ancora. Denis che, con fatica, cerca le parole: «La vitalità che avevi la forza la voglia di fare e di vivere che trasmettevi era smisurata. Eri una brava persona per davvero».

Gli amici del «piccolo Hulk», così l'hanno descritto in tanti, lo ripetono: «Era una persona buona. E una persona buona non può fare una fine del genere». Una frase che racchiude le domande sulle morte. Domande sul destino, a cui non si può trovare risposta.

«Accidenti, chi si sarebbe immaginato che starei proprio qui a parlarti di un altro percorso. So che ci piacerebbe viaggiare e ridere, ma abbiamo dovuto cambiare piano» è la colonna sonora di uno dei film che Filippo apprezzava. Un film che parla di amici e macchine veloci. E il pensiero dei suoi amici in fondo è proprio quello.

Domani, in Duomo, il giorno del saluto. E loro ci saranno tutti. —

**Il dolore nei messaggi  
“Eri una persona buona, è crudele che sia finita così”**

LA  
STAMPA  
PUD

# MA IL DOLORE NON DEVE AVERE L'ULTIMA PAROLA

ERNESTO OLIVERO



**R**oberto, Marco, Filippo. Da sabato ci guardano da una fotografia, l'ultima immagine scattata sulla gru di via Genova, il giorno prima della loro morte. C'è Filippo, appena venti anni, che tiene il pollice alzato e scatta il selfie di gruppo. Dietro Roberto e Marco con il sorriso di chi non può immaginare. Una foto che più di tante parole dà il senso di cosa siano tre vite spezzate. Credo che non dovremmo distogliere lo sguardo da

quell'immagine che oggi ha il sapore di un monito. Perché ognuno di noi avrebbe potuto essere Roberto, Marco e Filippo. Ognuno di noi avrebbe potuto essere una madre o un padre, un fratello o una sorella, un figlio o una figlia che adesso piangono. Non conosco le cause di questo incidente terribile che rimarrà come tante altre tragedie nella memoria collettiva.

Come tutti spero che sia la magistratura a fare chiarezza su eventuali mancan-

ze e responsabilità. Spesso si cerca il colpevole, ma non basta. Il punto è che non possiamo rassegnarci a vivere in una società in cui si continua a morire sul posto di lavoro. Solo in Piemonte, oltre 40 morti nell'ultimo anno: una scia di dolore inaccettabile, che deve smuoverci tutti.

Penso che credenti e non credenti, persone di ogni idea e convinzione, possano incontrarsi solo sulla Co-

scienza, quella voce presente nel cuore e nella mente di tutti che ci fa capire cosa è giusto e cosa è sbagliato e ci indica la strada per costruire il bene comune. Chi ascolta la coscienza sa che la sicurezza sui posti di lavoro non è negoziabile, che prima di essere una questione regolata da leggi e norme è soprattutto un obbligo morale, di giustizia, di umanità. Chi ascolta la coscienza fa

di tutto perché le cose possano cambiare, perché nessuno pianga più queste morti. È un impegno che non può incontrare indifferenza, che deve vederci tutti dalla stessa parte. Adesso però è il tempo del dolore. Penso ai famigliari di Roberto, Marco e Filippo, prego e piango con loro. So che in questi momenti la speranza fa fatica a farsi spazio, ma esiste.

Una volta, un padre che perse sua figlia mi disse che le lacrime avevano le brac-

cia aperte. Era il grido di chi soffriva terribilmente, ma al tempo stesso desiderava che quel dolore non avesse l'ultima parola. È l'augurio che sento di fare alle famiglie e a ognuno di noi. Perché quel dolore forse si trasformerà, ma solo se sapremo non dimenticare quando i riflettori si spegneranno, quando metteremo al centro di tutto le nostre scelte di giustizia, se accetteremo di essere il motore di un cambiamento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

Priorità a chi risiede qui da 15, 20 e 25 anni  
Atc: "In tre anni 250 milioni per manutenzioni"

# "Alloggi, prima i piemontesi" Case popolari la Lega rilancia

## IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

**C**ase popolari prima ai piemontesi: la Lega ci riprova e prepara la stretta. Ad annunciarlo sono stati il capogruppo del Carroccio Alberto Preioni e l'assessora regionale alla Casa Chiara Caucino, in una conferenza stampa convocata per fare il punto su Atc. L'obiettivo è quello approvare la modifica alla legge, già passata in commissione, in modo da prevedere, nell'assegnazione degli alloggi dell'Agenzia Regionale per la Casa, premialità per chi risiede stabilmente in Piemonte quindici, venti e venticinque anni. E per evitare che la Corte costituzionale bocci la natura del provvedimento, come già successo nel 2020, questa volta la regola varrà indipendentemente dal Paese di provenienza. Il discrimine quindi non sarà quello di essere cittadini italiani o meno, ma l'aver vissuto nella nostra re-

gione per un lungo periodo di tempo. Non solo: i cittadini extracomunitari, per accedere ai bandi, in futuro dovranno avere un lavoro e la residenza nel nostro Paese, oltre a non possedere una casa nemmeno all'estero. Scelte fatte per andare incontro a quanti «hanno contribuito alla crescita socio economica del Piemonte», hanno spiegato Preioni e Caucino, commentando il secondo tentativo nella stessa direzione in due anni. I due in chiusura hanno anche parlato di questioni interne, spiegando che in un eventuale rimpasto di deleghe portato avanti dal governatore Alberto Cirio la Lega non intende cedere quella alla casa. Questioni che faranno discutere, soprattutto la prima, dove ci si può facilmente attendere una dura reazione delle opposizioni, che già si erano mosse energicamente al primo tentativo di mettere mano alle normative. L'annuncio arriva però insieme a una novità decisamente felice per Atc: nel triennio che va dal 2022 al 2024 infatti l'Agenzia si aspetta di po-



I fondi per le ristrutturare gli alloggi arriveranno anche dal Pnrr

ter realizzare 250 milioni di euro di interventi di manutenzione straordinaria nella sola area centrale del Piemonte (Torino e provincia, la zona con più alloggi). Cifre da capogiro, che non si vedevano da anni, e che arrivano da sorgenti diverse: Pnrr, fondi collaterali, Super Bonus, PinQua, Cipe e via elencando. Una tale mole di risorse permetterebbe di risolvere diversi dei problemi strutturali che affliggono l'edilizia popolare. Proprio su questo fronte è stato annunciato come tra il 2020 e il 2021 sul

territorio regionale siano state recuperate 1.476 abitazioni, 1.250 delle quali solo tra Torino e hinterland. Parallelamente il Comune capoluogo aumenta di 12 milioni di euro la spesa per il sociale su indicazione dell'assessore al Welfare Rosatelli, per finanziare 189 progetti. Tra questi il rinnovo delle convenzioni con l'Asl per garantire a oltre settemila persone le prestazioni socio-sanitarie e assistenziali domiciliari, rivolte a chi non è autosufficiente o ha una disabilità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA 127

**IL CASO** I posti letto presto aumenteranno da 40 a 70

# "Boom" di migranti E Babbo Natale porta un rifugio raddoppiato

In un anno si è passati da 5mila a oltre 12mila passaggi  
Tra chi scappa in Francia sempre più donne e bambini

procinto di essere ampliato, grazie alla Fondazione Magnetto che ha acquistato uno stabile dietro l'abbazia e l'ha donato alla fondazione Talità Kum di Don Chiampo. Presto dunque il rifugio dei migranti sarà più grande: «I posti letto garantiti saliranno da 40 ad almeno 70», precisa Belmondo.

«Dal 13 marzo al 15 dicembre 2021, abbiamo prestato soccorso a 8.903 persone - a fare il punto della situazione è Paolo Narcisi, medico e presidente dell'Ong Rainbow For Africa - diamo copertura sanitaria ai migranti da dicembre 2017, grazie al lavoro del personale volontario. Al rifugio Massi c'è un nostro infermiere che presidia tutte le notti e altri medici durante il giorno. Con il nostro sistema informatico



di registrazione delle prestazioni sanitarie, abbiamo notato un aumento costante del flusso migratorio nel 2021. Stimiamo che oltre alle 9mila persone curate, ne siano transitate almeno un 40% in più. Il 75% del flusso migratorio proviene dai luoghi di conflitto: Afghanistan, Pakistan, Iran e Iraq. E vediamo sempre più bambini e donne

Sopra, dei migranti soccorsi a Claviere. La neve e le temperature invernali ovviamente aumentano a dismisura i pericoli cui vanno incontro le persone che tentano di raggiungere la Francia passando clandestinamente la frontiera. A destra, migranti nel polo logistico di Bussoleno. A lato, Michele Belmondo della Croce Rossa

anche in stato di gravidanza, che affrontano un cammino durissimo lungo la rotta balcanica». Fino al 2019 infatti, i migranti provenivano dalla rotta mediterranea, passando dalla Libia, adesso arrivano dal Medio Oriente, dalla rotta balcanica. E una volta giunti alla frontiera italiana, per arrivare a Briançon, ci sono altri 18 km di sentieri di

montagna da attraversare. Molte delle persone soccorse hanno sintomi di ipotermia, di congelamento degli arti e forte stress.

Al rifugio Massi si danno informazioni sui pericoli del cammino per superare le montagne, si regalano vestiti e si ascolta nel segno della solidarietà. Quella che non manca a Oulx: «I magazzini

sono pieni di indumenti e scarponi donati - continua Narcisi - attualmente abbiamo lanciato una raccolta fondi per sostenere la prima clinica di frontiera sulle Alpi, proprio nel rifugio Massi, crocevia di persone migranti e rifugiate in fuga da contesti di guerra, conflitti e povertà».

Corinne Nocera

Il flusso dei migranti è in costante aumento in Valsusa: dai circa 5mila passaggi nel 2020, quest'anno si stimano oltre 12mila persone transitate per superare il confine o almeno, per provarci.

Volontari, sacerdoti, attivisti, medici ed infermieri lavorano giorno e notte per dare un primo soccorso alle migliaia di persone in fuga dall'Africa e dal Medio Oriente. Una grande rete solidale che inizia a Bussoleno, con il polo logistico della Croce Rossa, e arriva a Oulx, presso il rifugio "Fraternità Massi", a pochi metri dalla stazione ferroviaria, gestito dalla fondazione cattolica Talità Kum. Qui chiunque può presentarsi al cancello grigio per chiedere un pasto caldo e un letto. «Dallo sgombero della casa cantoniera di Oulx, avvenuto il 25 marzo scorso, i migranti ora trovano ricovero al rifugio Massi. Le persone in esubero sono dirottate presso il polo logistico di Bussoleno, che a ottobre ha contato 878 passaggi e a novembre ben 1.077» ci spiega Michele Belmondo della Croce Rossa di Susa. I migranti si fermano a Oulx per qualche ora o al massimo per una notte, cercando di ripartire il più presto in direzione della Francia. «La Croce Rossa è sempre operativa, anche a Claviere e Monginevro. A Bardonecchia per il monitoraggio ci dà una mano il soccorso alpino». Belmondo continua: «Fino a un paio di anni fa, arrivavano principalmente uomini, ora il flusso migratorio è composto da gruppi, da donne e bambini; è molto impegnativo prestare soccorso e dare una copertura sanitaria alle famiglie, senza contare che con lo sgombero della casa cantoniera, manca il polmone d'emergenza che malgrado i problemi che si erano creati, ospitava e dava un letto a molte persone».

Una buona notizia arriva proprio con l'avvicinarsi del Natale: il rifugio di Oulx è in

Mercoledì 22 dicembre 2021

COMUNI

20

## MORTE SUL LAVORO

LA PROTESTA Presidio di Cgil, Cisl e Uil in piazza Castello

# In Piemonte 90 morti nei cantieri nel 2021 «Fermate la strage»

A Torino le vittime sono 41. I sindacati: «E' un'emergenza come quella del Covid». Domani in città i funerali di Filippo

■ Ottantotto morti in Piemonte, 41 nella Città Metropolitana di Torino, da gennaio a ottobre di quest'anno. Numeri drammatici, sciorinati ieri da Cgil, Cisl e Uil al presidio in piazza Castello dopo la strage di via Genova in cui hanno perso la vita tre operai. «E in Italia - ha sottolineato Enrica Valfré, segretaria generale della Cgil Torino - da inizio anno i morti sono 1017 e gli infortuni 50mila. Anche questa è un'emergenza, proprio come il Covid». Erano in duecento i presenti al sit-in, con i capi delegazione che durante la manifestazione sono stati ricevuti dal Prefetto. Tra le richieste, la famosa patente a punti per le imprese, l'aggiornamento del protocollo di sicurezza dei cantieri, la mappatura di quelli considerati a rischio e un piano robusto di formazione degli operai per promuovere la cultura della sicurezza.

«Bisogna fare chiarezza, basta morti sul lavoro, fermiamo questa strage», ha detto Valfré, ricordando non solo Filippo Falotico, Roberto Peretto e Marco Pozzetti, i tre morti di via Genova, ma anche Umberto Leone, il macchinista deceduto una settimana fa ad Orbassano. Nel mirino dei sindacati c'è il Superbonus. «Siamo preoccupati per la troppa frenesia attorno al bonus - rivela Domenico Lo Bianco, segretario generale Cisl Torino Canavese - anche perché vengono assunte persone con contratti-pirata, poi non c'è formazione. Chiediamo da subito una cabina di regia che verifichi la presenza di aziende inadempienti

sui luoghi di lavoro. Torino è già stata ferita dal cinema Statuto, dalla Thyssen e ora dopo questa strage diciamo, una volta per tutte, basta morti». Per Gianni Cortese, segretario generale Uil Piemonte, «la gente muore perché c'è la corsa a recuperare i soldi persi nel lockdown. Poi non ci sono controlli, in media uno ogni 400 imprese. Rischiamo di tornare



Un'immagine della protesta di ieri

al Far-West degli anni '50, quando c'erano 10 morti al giorno».

Presente al presidio anche Stefano Lo Russo: «Su via Genova c'è un'indagine di cui attendiamo l'esito e verificheremo tutto ciò che emergerà», ha detto il primo cittadino, mentre Gianna Pentenero, assessora al Lavoro, ha parlato di «una ripartenza del settore che però ci sta facendo pagare un prezzo alto. Dopo Natale avremo subito un tavolo col Prefetto». Intanto domani, a Torino, sarà il giorno dei funerali di Filippo Falotico, il 20enne gruista morto in via Genova, mentre le esequie di Roberto Peretto e Marco Pozzetti si terranno in Lombardia.

Niccolò Dolce

di Federica Cravero

Se hai l'Hiv, sei terrorizzato all'idea di prenderti il Covid. Se sei malato di Aids, la pandemia ha creato un vuoto attorno a te. E quando bussa alla porta un infermiere che ti segue a domicilio, il sollievo psicologico è tanto, forse anche superiore all'utilità sanitaria. «Ed è per questo che cerchiamo di essere il più possibile presenti nelle vite di queste persone, che in molti casi sono stati isolati dalle famiglie e non hanno una rete sociale che li aiuti ad affrontare la malattia», spiega Giuliano De Santis, presidente dell'associazione Giobbe, che proprio 30 anni fa, nel dicembre del 1991, ha iniziato un percorso di cura domiciliare che dura ancora oggi per assistere le persone infette da Hiv e malate di Aids.

Chi ha almeno una quarantina di anni alle spalle ricorda bene la pubblicità progressiva dell'alone viola che circondava i corpi dei sieropositivi. Un fenomeno sociale, oltre che una malattia, che in quegli anni era vissuto con l'apprensione di una pandemia. Gli operatori dell'associazione Giobbe in questi anni ha continuato a lavorare, anche quando il fenomeno è uscito dalla luce dei riflettori. Il mondo dell'Aids è cambia-

# Giobbe, l'associazione che da trent'anni batte l'Aids a domicilio

Gli infermieri garantiscono cure ma anche supporto psicologico ai malati  
Promosso un bando con borsa di studio per reclutare neo laureati



▲ Il presidente  
Giuliano De Santis guida l'associazione Giobbe

to, da una diffusione che correva molto tra chi usava sostanze per endovena, ora è prevalentemente trasmesso per via sessuale. Oggi le terapie antiretrovirali permettono una vita quasi normale e le diagnosi precoci riducono moltissimo i rischi di contagio, ma ancora troppo spesso



▲ In campo dal 1991  
L'associazione Giobbe ha una struttura che ospita una dozzina di malati

la malattia viene rilevata troppo tardi. E continua ad accompagnarsi a uno stigma sociale difficile da estirpare del tutto.

«Oltre alle persone che seguiamo a domicilio, accogliamo anche una dozzina di persone a Casa Giobbe, uno spazio in cui ci sono i casi più gravi e che non possono contare su una famiglia o degli amici continua il presidente – La malattia negli anni è cambiata molto e quelle che prima erano case in cui si accompagnava a morire, oggi sono luoghi in cui si accompagna a vivere».

Era stata la Caritas diocesana a porre le basi dell'associazione, che negli anni ha seguito centinaia di pazienti, sia nelle cure che nella ricerca di un lavoro e di un posto nella società. E per continuare questa attività è stata messa a bando una borsa di studio (scadenza il 10 gennaio 2022) rivolta a laureati in Scienze infermieristiche, che coprirà la quota d'iscrizione al master biennale in infermieristica di famiglia e di comunità, al dipartimento di Scienze cliniche e biologiche dell'Università di Torino. «Qualche tempo fa è mancato lo storico presidente Lorenzo Trinello – spiega Giuliano De Santis – e abbiamo pensato che questo gesto fosse il modo migliore per ricordarlo. Chi si candiderà per questo bando sarà tenuto a svolgere un periodo di tirocinio nella nostra associazione. Se poi vorrà continuare in futuro ne saremo lieti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEPUSHERO PRO

L'EMERGENZA COVID

# Il balzo dei contagi Mille in più in 24 ore

di Sara Strippoli

Un balzo di quasi mille positivi al Covid in un solo giorno. La quarta ondata è in una fase di crescita preoccupante che coincide proprio con la vigilia delle feste. E in un momento in cui il numero degli hot spot per i tamponi ha dimostrato di essere inadeguato per consentire il tracciamento.

Ieri, sulla piattaforma sono stati registrati 3.218 nuovi casi di persone risultate positive al Covid-19, nove decessi. Non accadeva dal 27 novembre 2020, in piena terza ondata. E sulla piattaforma in uso ai medici di famiglia non c'era neppure un posto libero in tutta la regione dove fare nei prossimi giorni un test molecolare per dare risposta certa sulla positività. Una prima verifica alle 11 del mattino e una seconda nel primo pomeriggio hanno dato lo stesso esito: in entrambi i casi non c'era possibilità di fissare un appuntamento. E all'hot spot dell'ospedale San Luigi arrivano da giorni cittadini senza prenotazione chiedendo un tampone perché i medici di famiglia non sono riusciti a bloccare una data per il



▲ I tamponi ieri in totale 77.572

test.

Non è un problema di laboratori che non riescono a processare. Soltanto all'Amedeo di Savoia, che a sua volta ha stretto un accordo con un laboratorio privato, si processano 2500 test al giorno. La nota dolente è la carenza di personale. Dirottati nei centri vaccinali per incrementare il numero delle inoculazioni, non si trovano infermieri e medici per gli hot spot. E sempre al San Luigi, in una situazione che per quan-

to non paragonabile a quella dello scorso anno, sta diventando ogni giorno più difficile, la chirurgia è stata chiusa proprio perché non c'erano infermieri per mandare avanti l'attività. Ma nel 2020 in questo periodo al San Luigi c'erano 350 pazienti Covid ricoverati su 380 letti in totale. Ora sono soltanto 60. Una differenza evidente che tuttavia non allontana la preoccupazione per il prossimo futuro. E dal Martini si devono spostare gli interventi, non solo quelli non urgenti, devono essere trasferiti al Maria Vittoria e al Giovanni Bosco o devono essere riprogrammati.

Il bollettino di ieri ha confermato che in Piemonte sale la percentuale di occupazione dei letti, 68 in più nei reparti ordinari (830 in totale) e due nelle terapie intensive (64). Le opposizioni polemizzano perché i numeri della disponibilità di letti di intensiva comunicati dalla Regione (670) sono soltanto teorici, mentre quelli reali non sarebbero più di 480. Se così fosse, il tasso di occupazione dei posti letto salirebbe ben oltre il tetto del 10% che ci farebbe retrocedere in zona gialla.

# Emergenza cantieri In fiamme il tetto di un altro palazzo È allarme in città

Rogo in via Piossasco. Nell'edificio lavori di ristrutturazione

di **Massimo Massenzio**

**P**ochi secondi, forse un attimo di distrazione e l'incendio era già fuori controllo. L'ennesimo rogo divampato durante la ristrutturazione di un palazzo fa scattare l'allarme per i tanti — forse troppi — cantieri aperti a Torino. Ponteggi in ogni isolato, lavori da iniziare a tempi di record e una catena di incidenti cominciata in estate in piazza Carlo Felice.

Quella ferita ancora aperta nel salotto buono della città è stata solo l'inizio, mentre il crollo delle gru in via Genova è stato il drammatico, ma solo momentaneo, epilogo. A poche ore dalla tragedia, infatti, un operaio è caduto da 8 metri di altezza, mentre ieri mattina un'altra colonna di fumo nero si è sollevata sulla città partendo dal quartiere Aurora.

Appeso ai ponteggi dall'edificio di 5 piani in via Piossasco 8 è rimasto uno striscione pubblicitario che riassume le occasioni del momento: «Ristrutturazioni al 50%, facciate 90%, sisma bonus e superbonus 110%». Due piani più su le fiamme hanno divorato buona parte del tetto, mentre in strada due giovani ragazze, in lacrime, hanno raccontato ai vicini quello che era successo: «Abbiamo sentito gli operai correre e gridare sul tetto. C'era tanto fumo, poi il fuoco. Eravamo terrorizzate e siamo corse fuori».

Abitano all'ultimo piano, proprio sotto la soletta che per fortuna non è stata intaccata dall'incendio. Lo spaven-

to è stato forte, ma i danni limitati. Merito dell'intervento dei vigili del fuoco che, dopo la chiamata al 112, sono riusciti a contenere il fronte del rogo che già stava correndo sotto le travi del sottotetto.

L'allarme è scattato verso le 10.30, lanciato dagli operai che ieri mattina, per conto della Gt Costruzioni, stavano lavorando al rifacimento del

cordolo sul tetto. I ponteggi erano già stati montati da giorni e le vetrate dei balconi sostituite da assi di legno. I muratori erano saliti sulle coperture con il cannelo e due bombole per preparare la guaina isolante, ma qualcosa è andato storto.

In base alle prime ricostruzioni dei vigili del fuoco sembra che una scintilla abbia raggiunto — o scaldato — le travi di legno sulle quali poggiava il tetto e così l'incendio ha cominciato a «correre» sotto traccia.

Quando gli operai se ne sono accorti era troppo tardi, ma per fortuna hanno fatto in tempo a scendere in strada e ad allontanare dalle fiamme le bombole, che avrebbero potuto provocare un'esplosione devastante.

Alla fine, grazie a due squadre e quattro mezzi dei pompieri, i danni sono stati contenuti a circa cinquanta metri di copertura e diversi abbaini esplosi. Tutte le famiglie sono potute rientrare nei loro alloggi e solo il sottotetto, peraltro senza abitabilità, è stato dichiarato inagibile.

All'angolo con via Beinasco sono arrivate anche due ambulanze della Croce Verde, assieme alle pattuglie di carabinieri, vigili e polizia, ma nessuno dei residenti è rimasto ferito o intossicato.

Le cause del rogo sono ancora in corso di accertamento e gli ultimi focolai sono stati definitivamente domati dopo mezzogiorno, ma per spegnere le paure e le polemiche sui cantieri difficilmente basteranno manichette ed estintori.



**L'intervento**  
I vigili del fuoco intervenuti sul posto hanno evacuato i residenti, mentre i tre operai impiegati in quota, dopo avere tentato di spegnere l'incendio si sono messi in salvo

## A Beinasco

### Resta ancora la zona rossa

**L'**area nel raggio di 50 metri intorno allo stabilimento Demap, l'azienda di Beinasco andata a fuoco il 12 dicembre, resta chiusa. È una precauzione voluta dalla Regione, anche se i dati degli inquinanti raccolti da Arpa e Asl risultano in miglioramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla giunta comunale in arrivo 15 alloggi per i senza dimora

# Venti milioni per il piano d'inclusione sociale

Durante la riunione di ieri mattina in Sala Rossa, la Giunta ha deciso di destinare oltre venti milioni di euro al piano d'inclusione sociale. In altri termini, su proposta dell'assessore al Welfare Jacopo Rosatelli, è stato deciso di investire la cifra di 21 milioni e mezzo di euro su 189 progetti del terzo settore. Servizi che spaziano da percorsi di autonomia lavorativa e abitativa, dedicati alle persone in difficoltà, alle reti di prossimità. Come sottolinea l'assessore Rosatelli: «Si tratta di un investimento importante anche in termini di rete: la progettazione con il terzo settore permette di ampliare le misure di sostegno, integrando

le politiche dei nostri servizi e usando spazi e forme nuovi». Risorse che provengono per 6 milioni e 900 mila euro dalla programmazione europea React-Eu (sciolto dall'acronimo «assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa») e per 14 milioni e 600 mila euro da fondi comunali e da finanziamenti ministeriali.

Sempre ieri mattina, l'amministrazione ha disposto l'aggiunta di una quindicina di alloggi al totale delle soluzioni già dedicate in città alle persone senza dimora e ai nuclei in estrema fragilità abitativa. Le nuove case saranno gestite per la durata massima di due anni da «Housing first», rete nel

## Associazione dirigenti amministrativi

### Lettera a Cartabia: no a ministero rifugio dei giudici scesi in politica

**P**er evitare che «il ministero diventi il rifugio dei magistrati che tentano senza successo la carriera politica», l'associazione dirigenti giustizia scrive una lettera aperta al ministro Marta Cartabia. «Riteniamo — spiegano i dirigenti amministrativi — che questa sia una prospettiva da scongiurare, per il bene della nostra amministrazione, oltre che per l'autorevolezza e la funzionalità della macchina amministrativa pubblica». Per tanti motivi: «I magistrati non sono “figli di un Dio maggiore” che li abilita a fare tutto. I dirigenti della pa attingono il loro sapere e le loro capacità professionali da un percorso completamente diverso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

settore della Homelessness che dal 2014 porta avanti l'approccio del «Prima la casa», prevedendo - al posto di un percorso progressivo - il passaggio diretto dalla strada a una casa per le persone senza fissa dimora.

Ma, pensando a coloro che non sono inseriti nelle case di ospitalità h24 o in quelle notturne, l'assessore Rosatelli promette di estendere i servizi sociali con nuovi strumenti di sostegno: «Intendiamo diversificare i servizi sociali proprio per includere tutti», conclude. La Giunta comunale ha inoltre approvato con un impegno finanziario complessivo, in parte a carico della Città, di oltre

20 milioni di euro nel corso del 2022, la proroga delle convenzioni vigenti tra la Città di Torino e l'Asl città di Torino per garantire ad oltre 7 mila beneficiari la continuità delle prestazioni socio-sanitarie domiciliari per persone non autosufficienti e dei servizi educativi, residenziali e diurni per persone con disabilità, sia adulti sia bambini.

**Sofia Francioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

  
**AVVISO DI GARA**  
Amministrazione aggiudicatrice: S.C.R. Piemonte S.p.A.  
Corso Marconi n. 10 - 10125 Torino Tel. 011-8548.311 Fax:  
011-85599-151 - [appalti@scr.piemonte.it](mailto:appalti@scr.piemonte.it)  
[www.scr.piemonte.it](http://www.scr.piemonte.it). Oggetto dell'appalto: Sistema  
Dinamico di Acquisizione ex art. 55 D.Lgs. 50/2016, per la  
fornitura di farmaci ed emoderivati ai fini del consumo  
ospedaliero, distribuzione diretta e in nome e per conto e  
relativi servizi connessi per le Aziende del Servizio Sanitario  
Regionale di cui all'art. 3 comma 1 lettera a) della L.R. n. 19  
del 6 agosto 2007 e s.m.l. (gara 95/2021). Valore  
complessivo dell'appalto € 4.908.480.424,74 di cui oneri  
della sicurezza pari a € 0,00. Tipo di procedura: ristretta  
Criterio di aggiudicazione: minor prezzo Durata SDA: 4 anni  
Termine per la richiesta di ammissione al primo appalto  
specifico: 27 gennaio 2022 ore 12:00. Responsabile del  
procedimento: dott.ssa Patrizia Gamero; il bando di gara  
integrale è stato trasmesso alla GUUE in data 10/12/2021.  
**IL DIRIGENTE RESPONSABILE AD INTERIM DELLA  
DIREZIONE APPALTI - PATRIZIA GAMERO**

L'INCHIESTA SU MOUSSA BALDE, MORTO A 23 ANNI MENTRE ERA RINCHIUSO NELL'OSPEDALETTO DEL CENTRO ORA SOTTO INCHIESTA

# Il giallo del suicidio al Cpr: sparite le mail

Nuove perquisizioni dei Nas in corso Brunelleschi: un indagato produce atti scomparsi dai server

GIUSEPPELEGATO

Nuova perquisizione dei carabinieri del Nas al Cpr (centro di permanenza temporanea) di Torino. L'altroieri mattina i militari coordinati dal pm Rossella Salvati dal procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo sono entrati nella struttura di corso Brunelleschi per acquisire «email della posta inviata in possesso dell'ufficio immigrazione».

Il blitz nasce nella cornice dell'inchiesta per la morte di Moussa Balde, il migrante originario della Nuova Guinea che nella notte tra il 22 e il 23 maggio scorsi si è tolto la vita impiccandosi nell'Ospedaletto, settore destinato fino a poco tempo fa (ora chiuso) all'isolamento dei «trattenuti» per motivi sanitari.

Capire perché inquirenti e investigatori abbiano deciso di effettuare una nuova perquisizione per acquisire le mail tratteggia un giallo che ruota attorno a questa storia. Un giallo vero. Perché Mussa era stato rinchiuso in quel reparto? Per motivi di ordine pubblico? Per una dermatite? Oppure per una malattia trasmissibile che avrebbe potuto contagiare altri ospiti del centro?



Il centro di permanenza temporanea di corso Brunelleschi

Non coincidono le versioni, difatti, contenute nel materiale che la procura ha sequestrato nelle prime fasi dell'inchiesta e quelle prodotte da uno dei cinque poliziotti indagati per sequestro di persona. Ed esistono in originale relazioni - ufficialmente trasmesse - pro-

dotte dalle difese difformi da quelle contenute nei pc. In queste uno degli indagati avrebbe certificato che Mussa sarebbe stato condotto nell'Ospedaletto per una psoriasi contagiosa e dopo chiara indicazione del medico del centro. Non dunque per motivi di ordine pub-

blico e per una dermatite non contagiosa. Questo documento però non è stato trovato nel corso delle prime «visite» dei Nas nella struttura. E' stato cancellato dai server? E' sparito? E' stato modificato successivamente all'invio da ignoti? E perché?

## Su La Stampa



Il 12 novembre scorso abbiamo pubblicato la notizia che l'Ospedaletto, settore del Cpr destinato ai trattenuti per motivi sanitari era stato chiuso dal Ministero. Il provvedimento fa seguito alla morte del giovane guineano Mussa Balde suicidatosi la notte tra il 22 e il 23 maggio scorsi. Il reparto è stato ritenuto «inumano e degradante».

L'inchiesta della procura dovrà accertare anche questo. Da qui il senso delle perquisizioni «prima che le mail vengano definitivamente cancellate dai server».

Ulteriori valutazioni dovranno essere fatte su quanto rilevi - in termini di contestazione

del reato di sequestro di persona e di omicidio colposo come conseguenza del primo reato - una versione dei fatti differente. Una malattia contagiosa è un motivo valido per rinchiuso un ospite nell'Ospedaletto? Si vedrà col prosieguo delle indagini che per inciso vanno avanti soprattutto sulle modalità con cui diversi ospiti sono stati confinati nel reparto costituito da dodici cellette di tre metri quadri ciascuna: una struttura del tutto inadeguata e priva dei requisiti essenziali per le esigenze sanitarie. Si legge nel rapporto del garante «che l'alloggiamento all'interno di quest'area configuri un trattamento inumano e degradante e che tale valutazione possa essere condivisa dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo».

Il Ministero dell'Interno ha deciso di interdire l'Ospedaletto rendendo pubblica la chiusura lo scorso 8 settembre.

L'altro versante di indagine è costituito dai più di 60 casi di autolesionismo (anche tentati suicidi) avvenuti all'interno del centro negli ultimi mesi messi in atto per diventare incompatibili con la permanenza all'interno del centro. —